

Tessile, accordo tra Cina ed Europa

Pechino limiterà le esportazioni fino al 2008. Soddisfatto il commissario Ue Mandelson

di Sergio Sergi corrispondente a Bruxelles

LA PACE TESSILE Infatti, ci andava piano, Peter Mandelson. Prudente con la Cina. Aveva resistito alle pressioni più forti. Spesso scomposte, al grido di guerra a Pechino che ci inonda di magliette a basso prezzo e ci ruba il lavoro. Sapeva che il problema del-

l'insorgente concorrenza nel campo del tessile e dell'abbigliamento turbava i sonni di migliaia di lavoratori e di famiglie europee, di imprese e occupati italiani. Eppure, il commissario europeo al Commercio, non si lasciò prendere la mano. E fece bene, si può adesso concludere. Mandelson non aveva intenzione di affrontare il problema dell'"invasione commerciale" dichiarando la "guerra dei dazi". Con pazienza prese ad interessare la strada del dialogo e della convinzione. Poi, l'altro giorno, ha fatto la valigia ed è andato a Pechino dal ministro per il commercio Bo Xilai. Ed è saltato fuori l'accordo. L'Europa e la Cina, per un periodo di tre anni, dal 2005 alla fine del 2008, seguiranno insieme l'andamento della crescita delle importazioni cinesi in modo che si possano apportare i necessari "aggiustamenti" all'industria europea, alla programmazione degli importatori e venditori al dettaglio, e d'altro canto garantire i prezzi della liberalizzazione del mercato e la membership della Cina nell'Organizzazione mondiale del Commercio.

Dunque, nessuna guerra commerciale è alle porte. È riscoppiata la pace perché le autorità cinesi si sono impegnate a limitare, in misura ragionevole, le loro esporta-

zioni verso occidente sino a tutto il 2007 mentre l'Unione europea ha assicurato che non "abuserà" della possibilità di ricorrere alle cosiddette "clausole di salvaguardia". Si tratta di un'intesa operativa che attende soltanto il bollo del Consiglio dei ministri. La stretta di mano tra Mandelson e il ministro Xilai, si è prodotta appena in tempo per evitare l'inizio della procedura decisa dall'Unione europea due settimane fa nei confronti di due prodotti più insidiosi per l'industria occidentale, le magliette e il filato di lino. Il commissario Mandelson ha espresso la sua più evidente soddisfazione. Se non arriveranno smentite clamorose, è riuscito a chiudere, per adesso, una partita molto delicata: "Ho sempre invitato - ha detto il commissario - ad affrontare il dossier tessile in modo amichevole ed evitando il ricorso a provvedimenti unilaterali. Avevamo e abbiamo il diritto di ricorrere agli strumenti del Wto, ma è stato meglio non arrivare sino a questo. Ho sempre ricercato un accordo con la Cina che riflettesse la nostra partnership strategica e il reciproco interesse al rafforzamento delle relazioni".

Ma Bruxelles resta in forte allarme per altri prodotti incalzati dalla concorrenza orientale



Ingresso cinese di tessuti Foto Ap

L'intesa di Pechino darà la possibilità agli imprenditori europei e all'industria tessile dei Paesi in via di sviluppo di prendere le misure strategiche necessarie per fronteggiare la forte concorrenza mentre i cinesi sono stati rassicurati che non ci saranno iniziative punitive e discriminatorie. Insomma, un'intesa equilibrata che dovrà essere valutata dai governi. Il vice ministro italiano, Adolfo Urso, ha detto ieri di augurarsi che l'accordo sia in sintonia con il mandato affidato al commissario. Ma Mandelson, prevenendo questa preoccupazione, ha già reso noto da Pechino di aver informato, sia pure per sommi capi, i governi maggiormente interessati prima di concludere i colloqui con Bo Xilai. Sempre nella giornata di ieri, le autorità cinesi hanno smentito il boom delle esportazioni di calzature verso l'Europa. A detta dei cinesi, nei primi mesi di quest'anno si è registrato un aumento di poco meno del 3% delle esportazioni.

In arrivo altri aumenti per luce e gas

I rincari del 3 e 4% potrebbero scattare dal prossimo 1° luglio

MILANO Si preannuncia l'ennesima stangata per le tasche dei consumatori italiani: le bollette della luce e del gas rischiano, infatti, una nuova corsa al rialzo. Rincari del 3% sull'elettricità e del 4% sul metano potrebbero scattare già dal primo luglio, in seguito all'impegnata subita dal prezzo del greggio nei primi mesi del 2005. L'impatto per ogni famiglia - secondo le prime stime del Ric. Ricerche Industriali Energetiche - sarà di oltre 40 euro all'anno. Un rialzo che nel caso dell'elettricità potrebbe aggirarsi in un 2-3% con un impatto sulle bollette di una famiglia tipo (3kw di potenza impegnata e 225 kwh di consumi mensili) che si tradurrebbe in un aumento di quasi 2 euro a bimestre, vale a dire di 10 euro sul conto annuale per la luce. Nel caso del gas, invece, il possibile incremento del 4% potrebbe costare alla stessa famiglia tipo (1.400 metri cubi consumati in un anno) oltre 30 euro su base annua. Con un impatto

complessivo sul bilancio familiare - tra luce e gas - che supererebbe quota 40 euro l'anno. È quanto lascia prevedere la media delle quotazioni del greggio negli ultimi 6-9 mesi. La decisione finale sugli aumenti spetta ora all'Authority per l'Energia, che entro fine giugno dovrà comunicare gli aggiornamenti per il prossimo trimestre e valutare se tra le altre voci che compongono la tariffa, oltre a quella legata ai combustibili, ci siano spazi per ammortizzare i rincari. Il governo, già in difficoltà per gli ultimi dati Istat che ufficializzano la recessione economica del Paese, ha prontamente promesso lo studio di contromosse.

Non si tratterebbe di un congelamento come quello dell'agosto del 2002 quando furono bloccate le tariffe per due bimestri per contenerne l'impatto sull'inflazione (che rischierebbe tra l'altro di influire sull'annunciato collocamento della quarta tranche dell'Enel), quanto della pos-

sibilità di rimodulare, spalmandole nel tempo, alcune componenti che gravano sulle tariffe elettriche. Ma agli annunci dell'esecutivo non danno troppo credito le associazioni dei consumatori: «Se il Governo non interverrà per fermare il caro-tariffe, il Codacons metterà in atto ogni iniziativa utile per evitare stangate a danno delle famiglie - ha affermato il presidente Carlo Rienzi - comprese campagne di autoriduzione dei consumi di luce e gas».

Del resto le cause dei salassi continui da bolletta sono note da tempo e nulla è mai stato fatto: «Gli italiani pagano il prezzo delle speculazioni dei petrolieri e della mancanza di concorrenza nel settore dei carburanti. Il primo intervento che il Governo deve attuare - ha sottolineato l'associazione dei consumatori - è certamente il taglio delle accise sulla benzina, così da portare ad una riduzione dei prezzi dei carburanti a vantaggio dei consumatori».

Statali, i sindacati denunciano ritardi nell'attuazione degli accordi

Non sono ancora partite le trattative per il rinnovo del contratto del pubblico impiego che dovrà tradurre l'accordo raggiunto lo scorso mese tra sindacati e governo.

A denunciarlo sono Cgil Cisl e Uil che sollecitano per questo un incontro urgente con l'esecutivo. È una lettera firmata dai segretari confederali dei sindacati, Foccollo, Sorgi e Gentile, infatti, a chiedere al ministro della Funzione Pubblica, Mario Baccino, la convocazione immediata di un confronto «per conoscere le iniziative che il governo sta assumendo in attuazione del recente

protocollo d'intesa definendo con la massima tempestività i necessari atti di indirizzo dell'Aran».

«L'urgenza di tale incontro - si legge - è in relazione alla esiguità politica, ribadita nello stesso protocollo, di evitare ulteriori ritardi nel rinnovo dei contratti restituendo valore al potere di acquisto delle retribuzioni dei dipendenti pubblici, già colpite pesantemente dal mancato rinnovo dei contratti di lavoro».

Il ministro della Funzione pubblica, Mario Baccino, ha fatto sapere che entro il mese di luglio l'Aran potrà avviare le trattative per i rinnovi contrattuali nel

pubblico impiego, sulla base della direttiva a cui sta lavorando il governo. Baccino ha anche aggiunto che il consiglio dei ministri ha approvato l'atto d'indirizzo per gli enti di ricerca, scaduto da 41 mesi, il cui negoziato partirà il 15 giugno all'Aran.

«Ora stiamo lavorando - ha aggiunto il ministro della Funzione pubblica - sugli atti di indirizzo per il rinnovo del biennio economico 2004-2005 ed entro il mese di luglio l'Aran potrà avviare le trattative dei rinnovi contrattuali del pubblico impiego, così come previsto nel protocollo del 27 maggio».

Allarme della Cia: la riforma Ue mette a rischio lo zucchero italiano

«Si annuncia un futuro dalle tinte sempre più fosche, e per certi versi drammatiche, per lo zucchero italiano. La proposta della Commissione Ue per la riforma dell'Ocm del settore è, in pratica, un graduale smantellamento dei meccanismi di protezione del mercato europeo, con conseguenze pesantissime per i produttori e per i lavoratori dell'intero comparto bieticolo. C'è il fondato rischio di chiusura di aziende e di stabilimenti zuccherieri e la perdita di occupazione».

Questo l'allarme lanciato dalla Cia-Confederazione italiana agricolto-

ri, preoccupata «per i riflessi negativi che scaturiranno, se approvata, dalla strategia delineata dall'Esecutivo comunitario verso la quale esprime netta contrarietà».

«La riforma Ue dell'Ocm, le cui linee purtroppo sono già ampiamente note, prevedono in due anni - continua la nota Cia - la riduzione del 39% del prezzo di sostegno e il calo del 42% del prezzo minimo garantito ai bieticoltori. Una penalizzazione così pesante che può seriamente compromettere l'esistenza stessa della bieticoltura italiana e del sistema industriale ad essa connesso».

La Cia annuncia, pertanto, la mobilitazione a sostegno del settore e parteciperà alle iniziative che sono state indette per le prossime settimane per fare sentire la voce di un settore che, nelle sue diverse componenti, assicura un reddito a circa 75 mila persone, tra imprenditori, produttori agricoli e lavoratori. Secondo la Cia, infatti una gran parte degli ettari attualmente coltivati a barbabietole sarebbero a forte rischio, con la conseguente chiusura di imprese agricole e di stabilimenti industriali. Quindi, in gioco ci sono migliaia di posti di lavoro.

Silvano Lattanzi, l'artigiano rosso che fa le scarpe per i potenti della terra

A Casette d'Ete c'è un'azienda famosa in tutto il mondo per la qualità del suo lavoro. Gli auguri per la festa del 1° maggio agli operai, definiti «veri compagni di viaggio»

Sandra Amurri / Fermo

Le scarpe di Silvano Lattanzi, 52 anni, artigiano di Casette D'Ete, frazione di Sant'Elpidio a Mare nel cuore del distretto calzaturiero più grande d'Europa, in provin-



cia di Fermo nelle Marche, fanno camminare i potenti del mondo: da Bill Clinton, a Celine Dion, ai reali d'Inghilterra al Principe ereditario del Giappone. Negozi oltre che a Milano e a Roma, anche sulla Madison Avenue di New York, in Giappone e tra non molto anche a Hangzhou, la Portofino Cinese dove le autorità, interessate all'insediamento, gli hanno proposto, per i primi cinque anni, un affitto proporzionato al fattura-

to. Scarpe che sembrano libri da sfogliare, ogni paio racconta un frammento della sua storia di artigiano. Tutte cucite a mano, realizzate con materiali preziosi nei colori della luce e del sole con la suola trasparente per non nascondere lo spago usato per cucire il guardapelo. Un'arte che si fa pagare, le Zintala, anagramma di Lattanzi senza una t, vanno dai 600 fino ai 12/15 mila euro se si tratta di pezzi unici. Oltre al laboratorio, dove 26 operai producono circa 7 mila paia l'anno per un fatturato di 3 milioni di euro, l'azienda, in cui si respira il clima di una grande famiglia, è arricchita da un museo che, su carrelli di legno con le ruo-

te, tiene in mostra tutti i modelli realizzati fin dalle origini. Il complesso che dà l'idea di una grande villa, arredata con gusto ma senza eccessi dall'architetto Carlo Valentini, sorge su una delle dolci colline che da queste parti scendono a valle per poi risalire ed infine tuffarsi nel Mare Adriatico. Nel giardino vi sono quattro obli di vetro antisfondamento che coprono altrettante buche scavate nella terra con dentro 500 paia di scarpe "è un metodo per invecchiare", spiega Lattanzi "le ho sotterrate qualche mese fa e le tirerò fuori a giugno". Nell'umidità della pioggia, tra il fango e le foglie la pelle prenderà i colori e i sapori della terra. Di quella terra, dove a 11 anni, terminati i compiti, andava ad imparare il mestiere, da dove parte spesso ma torna sempre. Mostra le sue scarpe come fosse creature con cui dialogare. «Se

potessero parlare mi racconterebbero come nessuno saprebbe fare meglio", dice il signor Zintala mentre ne guarda un paio arancione con i lacci, il suo orgoglio perché, forse, più delle altre, assomigliano alle Hermes. Lattanzi, infatti, viene considerato nel mondo l'Hermes e il Berluti (patron, per intenderci, di Louis Vitton, Dior, Celine) italiano. Ma quando gli chiedo che effetto fa ad inchinarsi di fronte a uomini così ricchi e famosi per prendere le misure dei loro piedi, con un sorriso orgoglioso, risponde mostrando le mani che portano i segni dell'artigiano: «È un gesto, apparentemente di sottomissione in realtà sono loro che si affidano a queste mani». E come ci si sente ad essere diventati ricchi? «Quando ho iniziato vivevo da ricco senza avere soldi perché per incontrare chi i soldi li aveva davvero dove-

vo alloggiare nei grandi hotel, poi quando arrivavano i conti da pagare mi chiedevo come avrei fatto a pagarli». Ha rischiato il signor Zintala ma i sacrifici lo hanno ripagato, oggi è un uomo di successo anche se il successo non ha sbiadito il ricordo delle origini umili e la convinzione che «Un imprenditore di successo deve sentirsi debitore nei confronti delle sue radici ed essere riconoscente alla sua terra, alla comunità che gli ha permesso di diventarlo, deve vivere in essa e, per quanto possibile, compiere gesti, fare scelte che saldino il debito che ha contratto. Non è un caso, infatti, che il 1° Maggio abbia acquistato una pagina del quotidiano locale per ringraziare i suoi operai definendoli «veri compagni di viaggio...». Pensieri nobili che lo aiutano a convivere con il cuore che continua a battere a sinistra. Paro-

le che trovano corrispondenza nell'istituzione di borse di studio per studenti delle facoltà di Ingegneria e Architettura della Regione che sviluppano progetti per il recupero e la riconversione dei capannoni, che negli anni scorsi, in questa zona sono nati come funghi, disturbando la struggente bellezza della campagna e poi, al sopraggiungere della crisi in cui versa il distretto calzaturiero, sono stati abbandonati. Crisi che Lattanzi, non ha dubbi, è da addebitare, almeno in parte, alla mancanza di formazione, mentre ritiene assurda la preoccupazione dell'apertura dei mercati, lui che considera la globalizzazione una grande opportunità in quanto dice di averla preceduta, visto che negli anni in cui pochi lo facevano, almeno da queste parti, conquistava clienti nel mondo. «Mister Zintala» non teme di invecchiare perché, anche lui, come le sue scarpe, «da vecchio sarà più richiesto in quanto potrà contare sull'esperienza e sulla stessa passione che ha animato la sua vita fin da quando era un semplice ragazzo di campagna». Un patrimonio culturale che gli permette di guardare con ammirazione ai suoi clienti famosi e ricchi sapendo ben distinguere quelli che vivono di soli soldi, da quelli che i soldi li hanno ereditati e sono diventati la loro schiavitù, da quelli che hanno capito che non si può costruire la propria felicità sull'infelicità degli altri e hanno presto imparato a dividerli con chi è stato meno fortunato di loro. E mentre la conversazione è sul finire dice: «Vorrei fare le scarpe» ride, si corregge «Mi piacerebbe cucire un paio di scarpe a Massimo D'Alema, ho in mente il modello da diverso tempo!».